

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, desidero innanzitutto, a nome del Governo, far sentire ancora una volta il nostro commosso pensiero ai familiari del caporale Matteo Vanzan ed alle Forze armate, cui va tutta la nostra solidarietà per l'opera che i militari italiani svolgono quotidianamente e con straordinaria professionalità ed abnegazione.

L'evento che ha visto coinvolto il caporale Vanzan risale al 16 maggio scorso nel corso degli scontri a fuoco che hanno visto coinvolto il nostro contingente.

Il caporale Vanzan, rimasto ferito a seguito dell'esplosione di un proiettile da mortai, è stato evacuato con ambulanza verso l'ospedale militare da campo italiano sito a 15 chilometri nella base di Tallil. Egli, apparso da subito in gravissime condizioni, è stato rianimato con massaggio cardiaco e respirazione assistita e, quindi, sottoposto a trasfusione ed intervento chirurgico.

Purtroppo, nonostante gli sforzi compiuti dai chirurghi con un lungo intervento al fine di stabilizzare le sue condizioni, ogni tentativo è risultato vano. Il decesso è avvenuto alle ore 4,35 circa del giorno successivo, ora locale, a causa delle gravissime ferite riportate che avevano interessato gli arti inferiori e l'addome.

L'organizzazione sanitaria militare predisposta per la missione « Antica Babilonia » in Iraq si uniforma agli elevati e collaudati standard NATO e si inserisce in un sistema sanitario militare integrato della coalizione e con il ricorso, se e quando possibile, alle risorse locali.

Il dispositivo sanitario allestito in teatro assolve la funzione principale di assistenza sanitaria per il personale del contingente, oltre a far fronte anche ad interventi umanitari a favore della locale popolazione.

In particolare, nella base di Tallil è schierato un ospedale da campo composto dai seguenti moduli: ricezione dei feriti; chirurgia; diagnostica radiologica convenzionale con annessa unità di telemedicina; laboratorio di analisi; odontoiatria; rico-

vero, con 25 posti letto; decontaminazione NBC; clinica di medicina interna; dermatologia e malattie infettive.

Il complesso di telemedicina recentemente inaugurato rappresenta un'innovazione nel settore in quanto, grazie all'elevata mobilità e flessibilità di impiego, risulta di fondamentale importanza nelle operazioni in teatri lontani. Esso, infatti, è costituito da uno *shelter* in grado di affrontare ambienti e temperature estremi; contiene gli apparati di trasmissione, l'antenna satellitare e gli strumenti medici necessari per il consulto a distanza e lo scambio di dati sanitari.

Nella struttura sanitaria di Tallil sono, inoltre, previsti posti letto per la rianimazione e la terapia intensiva e per quella semintensiva, oltre alla presenza di una dotazione di scorte di sangue ed emoderivati di provenienza nazionale.

Nell'ambito del modulo chirurgico sono presenti due *equipe* chirurgiche operative 24 ore su 24, composte da due anestesisti, un ortopedico, tre chirurghi e due ferristi.

Il personale chirurgico proveniente dai quadri delle Forze armate si alterna ogni due mesi ed è integrato da personale del Corpo delle infermiere volontarie e del Corpo militare della Croce Rossa Italiana, provenienti dalle strutture ospedaliere civili nazionali.

Gli assetti di neurochirurgia ed urologia sono disponibili presso l'ospedale civile di Kuwait City e quello militare USA di Baghdad inseriti nel sistema sanitario integrato della coalizione.

Inoltre, a livello di *task force*, è presente una componente sanitaria per le esigenze ordinarie del reparto. Nella base di Tallil è presente anche una struttura sanitaria deputata al primo soccorso e ad operazioni di evacuazione sanitaria.

I *team*, composti da due ufficiali medici e sei infermieri professionisti qualificati per interventi di recupero sul territorio e primo soccorso avanzato, operano a bordo di elicotteri HH3F configurati per missioni di tipo sanitario.

In aggiunta, nella base di White Horse opera un posto di medicazione avanzato del Corpo militare della Croce Rossa Ita-

liana con assetti di primo intervento composti da sei ambulanze di rianimazione, due ufficiali medici specialisti in chirurgia e otto infermieri professionisti con esperienza di pronto soccorso sia ospedaliero che « *on call* ».

La predetta organizzazione è, inoltre, affiancata da altri organi sanitari alleati dislocati a Tallil e Bassora e, infine, sostenuta dalle strutture sanitarie allo scopo destinate sul territorio nazionale.

Come si può evincere gli assetti sanitari predisposti in Iraq si modellano sui principi fissati e consolidati in seno all'Alleanza atlantica, assicurando *standard* equivalenti a quelli nazionali, salvo i limiti fissati dalle esigenze operative. Infine, non risulta che siano state stipulate convenzioni che prevedono l'impiego in ambito operativo di specialisti civili. Per contro, esse contemplano un impiego di specialisti civili in concorso negli ospedali militari dislocati in patria in sostituzione, anche, di ufficiali medici impiegati all'estero.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di replicare.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo. Quando ho sentito quelle dichiarazioni in relazione alla notizia in questione, ho provato un brivido, come credo anche gli ascoltatori, nel pensare che non era stato fatto il necessario per salvare la vita di una persona. Da quel che ha invece detto il rappresentante del Governo comprendo che i supporti logistici al servizio dei nostri militari in Iraq ci sono e sono anche ben forniti!

Credo tuttavia che sia importante non dimenticare il fatto che siamo in guerra in quel tipo di scenario e per questa ragione probabilmente dobbiamo pensare di non lasciare nulla di intentato rispetto ai supporti necessari.

Ritengo pertanto che la risposta abbia soddisfatto chi ha presentato con me questa interpellanza. Tuttavia, rispetto ad una missione che si ipotizzava di pace, non si può non constatare come essa si sia tra-

sformata in una missione completamente diversa, nella quale spesso e volentieri i nostri militari sono soggetti all'attacco dei miliziani.

Pertanto, il supporto logistico e sanitario da parte di strutture non solo militari dev'essere ben definito, non essendo sufficiente il collegamento di telemedicina.

Nell'esprimere solidarietà, ad un mese dalla scomparsa del lagunare Matteo Vanzan, alle Forze armate per quella triste vicenda, speriamo che non vi siano altri lutti, perché la situazione in Iraq è veramente drammatica!

(Salvaguardia dell'identità e dei valori del Corpo degli alpini - n. 2-01212)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanettin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01212 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 8).

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne il tema del corpo degli alpini, che è stato oggetto di una precedente interpellanza, vorrei segnalare al Governo che, nel corso della parata militare svoltasi in occasione dell'anniversario della festa della Repubblica, il 2 giugno scorso, hanno sfilato, nella tradizionale cornice dei Fori imperiali, anche reparti appartenenti al Corpo degli alpini. In particolare, hanno sfilato una compagnia del 9° reggimento alpini ed un plotone di alpini paracadutisti del battaglione « Monte Cervino ».

Con somma sorpresa di tutti gli spettatori ed anche con l'indignazione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale alpini e del suo presidente, Corrado Perona, entrambi i reparti hanno sfilato in tale occasione senza indossare il principale segno di riconoscimento del Corpo, ovvero il cappello alpino con la penna.

Infatti, gli alpini della compagnia del 9° reggimento portavano un berretto in panno con visiera, di foggia norvegese, mentre gli alpini paracadutisti indossa-

vano un berretto di tipo « australiano », forse per ricordare lo scenario mediorientale, nel quale sono stati chiamati ad operare di recente.

Sta di fatto che, diversamente dagli altri corpi militari, in particolare quello dei bersaglieri, che quando sfilano nelle parate possono sempre esibire le belle piume sull'elmetto senza che nessuno abbia mai pensato di toglierle, agli alpini è stato riservato questo autentico sgarbo, tra l'altro in un'occasione ufficiale. Ciò si era già ripetuto qualche anno fa, nel qual caso la cosa si spiegava meglio perché il contingente che era stato portato a sfilare si fregiava del casco blu, essendo stato impegnato in missioni internazionali per conto dell'ONU.

Questo è un ulteriore episodio di una sequela che, a giudizio di chi parla, manifesta il tentativo, da parte delle gerarchie militari, di sbiadire quella che è l'identità alpina di questo Corpo, un corpo tradizionalmente molto legato alla nostra patria e alle nostre popolazioni, soprattutto per quelle del Nord d'Italia.

Per questo gli interpellanti hanno ritenuto che la decisione di far sfilare i reparti con questa foggia meritasse di essere opportunamente stigmatizzata ed hanno rivolto al Governo l'interpellanza della quale ho tracciato le linee fondamentali, chiedendo al Governo di sapere chi sia stato il responsabile di questa scelta e quali garanzie intenda offrire perché episodi di questo tipo non abbiano più a verificarsi.

Mi auguro di ottenere dal sottosegretario Cicu, che sappiamo essere persona molto sensibile a tali temi, una risposta rassicurante alle questioni poste.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, l'ordine con il quale i reparti delle Forze armate e dei corpi armati dello Stato hanno sfilato nella cerimonia del 2 giugno prevedeva, all'interno del III settore —

missioni fuori area in atto — la presenza di reparti in armi nell'uniforme indossata nelle rispettive missioni.

Nel caso specifico, all'interno del II sottosettore — Afghanistan — la 1^a compagnia « Afghanistan », di scorta alla bandiera di guerra del 9^o reggimento alpini, prevedeva la rassegna di tre plotoni di alpini rispettivamente del 9^o reggimento e del battaglione « Monte Cervino ».

I militari hanno indossato, a corredo delle uniformi in uso durante le missioni, il copricapo utilizzato in condizioni operative, in particolare quello in panno con visiera e quello di tipo « australiano ».

Infatti, il commento in diretta dello *speaker* della manifestazione testualmente recita: « (...) la compagnia è costituita da due plotoni di alpini del 9^o reggimento (...) e da un plotone di alpini « Ranger » del battaglione alpini paracadutisti « Monte Cervino ». La compagnia sfila nell'uniforme di servizio e combattimento con colorazione desertica, attualmente in dotazione alle truppe impiegate in Iraq ed Afghanistan (...) ».

Viceversa, la fanfara della brigata alpina « Taurinense », che precedeva la compagnia cui si è fatto cenno, ha indossato il tradizionale copricapo con la penna, coerentemente con l'uniforme vestita nell'occasione.

Con tali precisazioni si intende fugare ogni ipotizzabile intenzione di sminuire l'immagine degli alpini nell'ambito della parata.

Anzi, nel commento dello *speaker* non sono affatto mancate espressioni di riconoscimento quali entusiasmo, passione e dedizione degli alpini; così come il sentimento dell'alpinità è stato ampiamente illustrato nel suo significato di eccezionale capacità di intervento in situazioni al limite dell'impossibile e, in ultimo, è stato sottolineato il possesso della qualifica di « Ranger » da parte degli alpini paracadutisti del « Monte Cervino », inteso come uno dei corpi speciali dell'esercito italiano.

In altri termini, durante la cerimonia sono state evidenziate le consuete eccezionali caratteristiche di questo corpo, del

quale nessuno mette in dubbio il tradizionale senso del dovere e la generosità, la pronta risposta agli appelli del paese anche in tempo di pace — come, ad esempio, in occasione di calamità naturali —, il prodigarsi con capacità ed umanità nelle missioni internazionali, dove hanno operato e continuano ad operare con la penna sull'elmetto.

Non è perciò nemmeno ipotizzabile alcuna intenzione mortificatrice del corpo degli alpini, non solo per il fatto che la fanfara ha sfilato con il copricapo tradizionale, ma per l'evidente insussistenza di alcun motivo per sminuire il prestigio degli alpini ed i valori che inconfutabilmente li contraddistinguono rispetto a tutte le altre componenti delle nostre Forze armate.

Coerentemente a quanto si è detto, il Capo di stato maggiore dell'esercito ha inviato al presidente dell'associazione nazionale alpini un telegramma che cito testualmente: « Le manifesto il mio rincrescimento che la partecipazione dell'unità degli alpini alla sfilata del 2 giugno nella uniforme desertica dell'operazione "Nibbio" in Afghanistan non abbia consentito di esibire il tradizionale cappello alpino ».

In conclusione, l'atto in esame rappresenta un'ulteriore occasione per tributare la profonda riconoscenza delle istituzioni e degli italiani verso i valori, le tradizioni, l'identità e gli ideali che questo prestigioso corpo militare rappresenta e continuerà a rappresentare anche per le future generazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanettin ha facoltà di replicare.

PIERANTONIO ZANETTIN. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Cicu e mi dichiaro pienamente soddisfatto della risposta fornita dal Governo. Le rassicurazioni che ci sono state fornite, così come il richiamato telegramma inviato al presidente dell'Associazione nazionale alpini, dimostrano che si è trattato di un episodio contingente legato agli scenari operativi e che le scelte di parata trovavano il loro riscontro in questo.

D'altra parte, ciò non incide sullo sviluppo e sul mantenimento di questa forza tradizionale del nostro esercito, che rappresenta per tutti noi fonte di grandi ricordi, ma ancor più costituisce una forza in grado di fornire, anche in scenari estremi e in parti lontane del nostro mondo, prove di grande efficienza e capacità operativa, quali quelle da lei testé ricordate.

(Iniziativa per garantire al Parlamento una corretta informazione sullo stato di attuazione della legge sulla protezione della fauna selvatica — n. 2-01204)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01204 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

LUANA ZANELLA. Siamo di fronte a un momento cruciale per quanto riguarda la modifica della legge n. 157 del 1992. Giacciono, infatti, presso la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, numerosi progetti di legge in materia e, al riguardo, si è costituito anche un Comitato ristretto.

A fronte di questa volontà della maggioranza di modifica della legge in questione, abbiamo chiesto — non solo noi rappresentanti dell'opposizione — che il Governo fornisca una relazione sullo stato d'attuazione della legge n. 157 del 1992, per consentire al legislatore una valutazione sullo stato di attuazione della legge medesima. Tuttavia, i dati e gli elementi necessari per una valutazione, anche per poter ragionare su un'eventuale modifica della legge stessa, mancano totalmente.

Questo è dunque l'oggetto della nostra interpellanza, oltre al fatto che vorremmo sapere il motivo per il quale non è stata fornita un'adeguata relazione, dato che le quattro paginette che il Governo ha fatto pervenire alla Commissione agricoltura certamente non possono essere definite una relazione. Peraltro, anche da parte del Ministero delle politiche agricole e

forestali è stata espressa, a più riprese, la volontà — è stata addirittura asserita la « necessità » — di addivenire ad una riforma articolata della legge n. 157 del 1992.

Ricordo che deve essere garantita una relazione che riguardi tutti i numerosi e complicatissimi aspetti previsti dalla legge in oggetto: un'analisi dello stato della fauna selvatica oggetto di prelievo venatorio; un'analisi delle relazioni regionali sulla materia; un'analisi di temi quali i piani faunistico venatori e lo svolgimento delle funzioni amministrative in materia; la gestione programmata della caccia; le aziende faunistico venatorie; i ripopolamenti (che rappresentano un tema delicatissimo e spinoso, dato che non pochi danni hanno causato, questi ripopolamenti, alla salute dell'ambiente); le conseguenze della dispersione di piombo nell'ambiente (i dati rispetto a questo problema sono assolutamente tutti da elaborare). Inoltre, è necessaria un'analisi sul tema della vigilanza venatoria, sui comitati tecnico-faunistico-venatori, sia quelli a livello locale, sia quello a livello nazionale (sul cui rinnovo, peraltro, si sta consumando in questi giorni una operazione piuttosto discutibile), e soprattutto occorre un'analisi su questioni enormi e fondamentali, quali lo stato della fauna selvatica italiana e l'impatto del prelievo venatorio (l'impatto diretto e quello indiretto, sulla fauna e sull'ambiente più in generale), che va valutato in modo dettagliato.

Vi è poi la questione delle deroghe regionali in materia di caccia. È pervenuta oggi alle segreterie dei gruppi una lettera dalla provincia autonoma di Trento, cui è stato allegato un documento, distribuito anche alla XIII Commissione, nel quale si comunica, con riferimento alla relazione di cui ai sensi dell'articolo 19-bis della legge 11 febbraio 1992, n. 157, che non sono state attuate le deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva, e via seguitando. Questa è l'unica nota rispetto a quanto, invece, doveva essere oggetto di comunicazione al

Parlamento, in relazione all'applicazione anche delle deroghe da parte di tutte le regioni.

Quindi, siamo di fronte alla necessità di avere informazioni dettagliate, previste dalla legge, ma ancora non disponiamo di dati per poter ragionare sull'argomento. Pensiamo soltanto al fenomeno del bracconaggio: non abbiamo, in via ufficiale, nozione e conoscenza di quanto lo Stato e le regioni abbiano posto in atto per reprimere questo fenomeno, che sappiamo essere ancora molto radicato, soprattutto in determinati territori.

Riteniamo, quindi, che il ministero risulti assolutamente inadempiente, mentre la correttezza politico-istituzionale, oltre che il buonsenso, richiederebbero la produzione di tale relazione al più presto possibile.

Vorrei concludere ricordando che nei giorni scorsi l'Unione europea ha prodotto una guida ufficiale alla direttiva « uccelli », di cui la legge n. 157 del 1992 — lo ricordo — è norma attuativa per l'Italia. Da tale guida risulta ancora più chiaramente come le inadempienze, ma anche le infrazioni sul tema della caccia, riguardino, in maniera veramente macroscopica, l'Italia. Tali inadempienze ed infrazioni diventeranno clamorose se le proposte di modifica della legge n. 157 del 1992, attualmente in discussione in Commissione agricoltura, dovessero essere approvate.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, stimatissima collega, il Governo non può che convenire sulla sollecitazione, rappresentata nell'interpellanza, di una puntuale ed esaustiva relazione sull'attuazione della legge n. 157 del 1992.

In relazione, quindi, a quanto evidenziato nell'interpellanza in oggetto, occorre sottolineare che il Ministero delle politi-

che agricole e forestali, con la trasmissione della relazione del 26 marzo, non ha inteso, nel modo più assoluto, affrontare la materia in modo affrettato o formale.

La relazione trasmessa doveva costituire una semplice e breve relazione interlocutoria che aggiornava lo stato di attuazione della legge n. 157 del 1992 con le più rilevanti modifiche normative intervenute da quella data fino ad oggi. Questo perché, alla data del 26 marzo, l'amministrazione non era in grado di presentare una relazione esaustiva e completa di tutte le necessarie informazioni, in quanto i dati regionali non erano e non sono ad oggi pervenuti nella loro interezza.

Le amministrazioni regionali che hanno dato riscontro in maniera più o meno documentata alla richiesta ministeriale sono, allo stato, le seguenti: il Molise, la Lombardia, il Lazio, le Marche, la Liguria, la provincia autonoma di Bolzano, il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Valle d'Aosta, la Puglia e la Toscana.

Dato l'esiguo numero dei riscontri pervenuti e anche, a volte, l'insufficiente documentazione trasmessa, gli uffici competenti del Ministero, nella consapevolezza della delicatezza della materia, che involge aspetti di attuazione e di rispetto di normative — come sottolineato dall'interpellante — contenute in direttive europee ed in convenzioni internazionali, hanno ulteriormente sollecitato le regioni inadempienti alla trasmissione completa delle informazioni richieste.

Ciò proprio al fine di fornire al Parlamento quella articolata relazione di cui lo stesso necessita quale strumento di riflessione sull'opportunità di procedere ad eventuali riforme della legge n. 157 del 1992. Al riguardo, il Governo e il Ministero sono assolutamente disponibili ad un confronto che vada nella direzione del recepimento delle indicazioni contenute nelle normative comunitarie.

Pertanto, allo stato, l'amministrazione, sulla base della documentazione pervenuta, sta procedendo all'elaborazione della

relazione, che sarà comunque trasmessa al Parlamento prima della fine del corrente mese.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Ringrazio il sottosegretario per la risposta onesta e per aver dato finalmente conto dello stato di fatto che, tuttavia, è assolutamente insoddisfacente.

Il sottosegretario, con molta onestà istituzionale, ha riconosciuto che l'analisi di una questione così delicata, come quella prevista dalla legge n. 157 del 1992, non può essere ridotta solo ad alcune note.

Intendo inoltre ricordare che il presidente della Commissione agricoltura, l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli — che ringrazio per la sua solerzia —, ha richiesto, proprio nel corso dell'ultima seduta della Commissione, che il Governo si faccia carico di completare la relazione e di inviare al Parlamento tutto il materiale necessario per procedere alla definizione di un primo stato di avanzamento rispetto all'analisi della situazione di attuazione della legge n. 157.

Tuttavia, per giungere a realizzare quanto previsto dalla suddetta legge, anche ciò sarà insufficiente. Riteniamo infatti che, se la situazione è quella testé descritta dal sottosegretario, non sarà possibile entro il 30 giugno avere il quadro nazionale di applicazione della legge n. 157 in tutti gli aspetti da me prima illustrati, che non sono solo quelli richiesti dalla legge, ma quelli indispensabili per legiferare.

Tra l'altro, vorrei ricordare che l'articolo 35 della legge n. 157 recita testualmente che, al termine dell'annata venatoria 1994-1995, le regioni trasmettono al ministro delle politiche agricole e forestali e al ministro dell'ambiente una relazione sull'attuazione della legge. Sulla base della relazione di cui al comma 1, il ministro delle politiche agricole e forestali, d'intesa con il ministro dell'ambiente, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e

le province autonome di Trento e Bolzano, presenta al Parlamento la relazione complessiva.

È quindi inaccettabile che si autorizzi ogni anno la caccia, in mancanza di una conoscenza precisa e dettagliata dello *status* delle popolazioni selvatiche, sia di quelle migratrici che di quelle stanziali. Tale conoscenza, invece, dov'essere una priorità! Ci troviamo quindi in una situazione di irregolarità permanente, che va assolutamente sanata.

Del resto, è assai eloquente l'atteggiamento del Governo in merito all'organismo scientifico — mi riferisco ovviamente all'INFS, l'Istituto nazionale fauna selvatica — cui la legge attribuisce competenza specifica in merito al ruolo di valutazione dei contingenti di fauna selvatica. In merito alla sua situazione ho già presentato un'interpellanza e un'interrogazione, rimaste però senza risposta. Credo che mantenere l'INFS in uno stato di commissariamento e di paralisi, a causa della mancanza di risorse e di personale, tanto che il taglio di fondi lo ha ridotto a non poter espletare i compiti istituzionali, rappresenta un fatto molto grave che ci discredita agli occhi degli altri paesi europei.

Non solo i membri del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo, ma tutti i parlamentari dell'opposizione e anche della maggioranza, si sono uniti nella richiesta, di cui si è fatto interprete persino il Presidente, di una relazione adeguata sullo stato di attuazione della legge sulla caccia. Tutti noi, insieme ai cittadini, agli studiosi, agli ambientalisti e a chi è sensibile alla tutela della fauna selvatica, abbiamo diritto di avere in proposito una conoscenza precisa, così come d'altronde è previsto dalla legge.

Ricordo che il comma 6 dell'articolo 1 della legge 157 del 1992 prevede, appunto, che siano le regioni e le province autonome a trasmettere ogni anno ai ministeri interessati una relazione sulla misure adottate ai sensi di altre norme, in particolare delle direttive europee. Sappiamo che questo non accade, ma chi ha la responsabilità di surrogare le re-

gioni e le province autonome, laddove non adempiano ai loro compiti? In fondo, la tutela della fauna selvatica spetta allo Stato perché la salvaguardia dell'ambiente, in fin dei conti, fa capo primariamente ad esso. Quando le regioni non esercitano le proprie funzioni, lo Stato non può rimanere in silenziosa attesa, anno dopo anno. Sono oltre dieci anni che non sappiamo nulla di quanto facciano le regioni a proposito dell'applicazione delle norme relative alla caccia.

Ricordo ancora che l'articolo 9 prevede che le regioni esercitino le funzioni amministrative di programmazione e di coordinamento, ai fini della pianificazione faunistico-venatoria. La legge 157 prevede, quindi, che si svolgano compiti di orientamento e di controllo sostitutivi da parte dello Stato. Ricordo, altresì, che l'articolo 10 insiste sull'obbligo di regioni e province di predisporre, articolandoli per comprensori omogenei, piani faunistico-venatori e di miglioramento ambientale, tesi a favorire la riproduzione naturale della fauna selvatica. Ci chiediamo, quindi, cosa ne sia stato di questi piani, ma potrei raccontarne delle belle su come sono articolati, regione per regione.

Il comma 12 dell'articolo 12 fa riferimento alla necessità, ai fini dell'esercizio dell'attività venatoria, dell'apposito tesserino nazionale rilasciato dalle regioni di residenza.

L'articolo 14 è fra i più importanti della legge, in quanto ha posto fine al nomadismo venatorio che si intende reintrodurre, e sappiamo che perfino moltissimi cacciatori sono contrari alla proposta di consentire di andare a sparare su tutto il territorio nazionale.

Quanto agli ambiti territoriali di caccia, che hanno spesso rivestito una funzione importante che nella pseudo-relazione del Governo è di fatto ignorata, vogliamo sapere tutto quanto concerne la loro attività, se è avvenuto il miglioramento degli *habitat*, nonché le iniziative assunte per l'impiego delle risorse.

In riferimento all'articolo 18, che riguarda le specie cacciabili e i periodi di attività venatoria, vogliamo sapere come le regioni hanno affrontato la questione del prelievo venatorio e se hanno rispettato la legge per quanto concerne le specie ed i periodi.

Per quanto riguarda l'articolo 19, relativo al controllo della fauna selvatica, è necessario sapere tutto sulle deroghe: le motivazioni, la quantità degli animali, le modalità di realizzazione. Ciò, infatti, è prescritto dalla direttiva 79/409/CEE.

Su tutta la questione, signor Presidente, signor sottosegretario, disponiamo di materiale parziale: in assenza di documentazione esaustiva, non siamo infatti neppure in grado di condurre un'opposizione seria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 22 giugno 2004, alle 10,30:

Discussione congiunta dei documenti:

Conto consuntivo della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2003 (Doc. VIII, n. 7).

Progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2004 (Doc. VIII, n. 8).

La seduta termina alle 17,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 18,50.